

MATERIALI PER UNA DESCRIZIONE DELLA DISPUTA E DELL'ESAME DI LAUREA IN ETÀ MODERNA

MARCO FORLIVESI

Introduzione

Gli atti scolastici in età tardomedioevale sono già stati oggetto di approfonditi studi¹. Non mi sono invece note, certo per mia ignoranza, ricerche sulle caratteristiche dell'esame di laurea e della disputa, in particolare in materie filosofiche e teologiche, in Età moderna. Un'indagine ben costruita sull'argomento richiederebbe ampie e analitiche letture di almeno sei gruppi di fonti documentarie: gli atti dei collegi delle facoltà delle università; gli atti delle curie generalizie e dei collegi degli ordini religiosi; le *rationes studiorum* di questi ultimi; le cosiddette *theses*, o *conclusiones*, pubblicate dai candidati in vista di dispute o esami²; i testi di etica o diritto dedicati alla vita e allo stato degli studenti o dei docenti³; la produzione degli autori scolastici. L'intento del presente studio è di gran lunga più modesto. Avendo trovato, incidentalmente o per segnalazione di amici, in fonti di diversa natura alcuni passi utili alla descrizione della disputa e dell'esame di laurea tra il XVII e il XIX secolo, li trascrivo per facilitarne la conoscenza e dare un piccolo contributo al ben più vasto compito che attende chi voglia dedicarsi alla materia⁴.

¹ L. BIANCHI, *Le università e il "decollo scientifico" dell'Occidente*, in *La filosofia nelle Università. Secoli XIII-XIV*, a cura di L. Bianchi, (Biblioteca di cultura, 216), La nuova Italia, Scandicci 1997, pp. 42-48. O. WEIJERS, *Les règles d'examen dans les universités médiévales*, in *Philosophy and Learning. Universities in the Middle Ages*, a cura di M. J. F. M. Hoenen, J. H. J. Schneider e G. Wieland, (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance, 6), E. J. Brill, Leiden – New York – Köln 1995, pp. 201-223. A. MAIERÜ, *Gli atti scolastici nelle università italiane*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII-XIV). Atti del Convegno internazionale di studi, Lecce-Otranto, 6-8 ottobre 1986*, a cura di L. Gargan e O. Limone, (Università degli studi di Lecce, Dipartimento di scienze storiche e sociali, Serie II Saggi e ricerche, 3), Congedo editore, Galatina 1989, pp. 247-287.

² Esempio di questo tipo di testi sono le tesi pubblicate da Paolo Sarpi approssimativamente nel 1578 e riedite in P. M. BRANCHESI, *Tesi di fra Paolo Sarpi per una disputa scolastica (1578)*, in «Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 32 (1982), pp. 329-339. Branchesi non chiarisce lo scopo per il quale le tesi furono pubblicate, tuttavia documenta che Sarpi tenne una disputa pubblica in occasione del capitolo generale dei Servi di Maria tenutosi a Parma nel 1579.

³ Esempi di questo tipo di testi sono: Iacobus MIDDENDORPIUS (Jacob Middendorp), *Officiorum scholasticorum libri duo*, Coloniae 1570; Christophorus BESOLDUS (Christoph Besold), *Dissertatio de studiosis, magistris, licentiatibus, doctoribus, eorumque privilegiis et immunitatibus*, Tubingae 1631; Alonso DE ANDRADE, *El estudiante perfecto y sus obligaciones*, Madrid 1643; Andrea MENDO, *De iure academico*, Salmanticae 1655 (seconda edizione: Lugduni 1668). I testi mi sono stati segnalati da Jacob Schmutz.

⁴ Posteriormente alla pubblicazione su carta della prima versione del presente studio, Jacob Schmutz mi ha segnalato l'esistenza di un'opera di Juan Caramuel y Lobkowitz a me precedentemente ignota e di grande rilevanza per il tema qui in esame: Joannes CARAMUELUS LOBKOWITZIUS (Juan Caramuel y Lobkowitz), *Severa argumentandi methodus*, Duaci 1644; riedita come ID., *Theologia rationalis, sive in auream Angelici Doctoris Summam meditationes, notae et observationes, liberales, philosophicae, scholasticae, tomus duo, V Liber X De severa argumentandi methodo*, Francofurti, 1655. Interessante anche ID., *Apparatus philosophicus*, Francofurti 1657 (Coloniae 1665), pp. 174-175.

Nella trascrizione scioglio le abbreviazioni e mutuo all'uso contemporaneo la forma delle lettere, gli accenti e le maiuscole. Lascio invece inalterata la punteggiatura e conservo corsivi, grassetto, maiuscoletti e ritorni a capo.

Testi

TESTI DI PEDRO HURTADO DE MENDOZA SJ

Introduzione

Nato nel 1578 a Valmaseda, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1595. Docente di filosofia e teologia a Valladolid e all'Università di Salamanca, fu consigliere dell'Inquisizione. Morì a Salamanca nel 1651. Il suo pensiero ricevette grande attenzione anche in ambiente protestante⁵.

L'opera di Hurtado de Mendoza che qui ci interessa fu edita per la prima volta nel 1615 a Valladolid con il titolo di *Disputationes a summulis ad metaphysicam*. Fu ristampata nel 1617 a Lyon con il titolo di *Disputationes de universa philosophia*, tra il 1617 e il 1618 a Toulouse con il titolo di *Disputationes a summulis ad metaphysicam*, nel 1619 a Mainz con il titolo di *Disputationes de universa philosophia*, nel 1622 di nuovo a Lyon con il titolo di *Disputationes a summulis ad metaphysicam*. Nel 1624 fu edita ancora a Lyon, riveduta, con il titolo di *Universa philosophia*; nel 1634 fu ristampata nella medesima città e con il medesimo titolo.

Di queste edizioni, ho veduto quella di Valladolid del 1615⁶, quella di Toulouse⁷ e quelle di Lyon del 1624⁸ e 1634⁹. Per quanto ho potuto capire confrontando a distanza esemplari conservati a Milano e a Bologna, l'edizione di Toulouse ripete il testo dell'edizione del 1615 e l'edizione del 1634 ripete il testo dell'edizione del 1624. Invero l'edizione del 1615 e quella del 1624, pur nella sostanziale convergenza, presentano alcune piccole differenze. In particolare, proprio il testo in esame nel presente studio risulta rimaneggiato. Allo stato attuale delle mie conoscenze ritengo l'edizione del 1624 archetipa. Stante la diversità delle due edizioni, riporto le pagine dedicate alla descrizione della disputa sia dell'una che dell'altra.

Descrizione bibliologica delle opere

Edizione del 1615

DISPVATIONES / A / SVMMVLIS / AD METAPHYSICAM. / A / PETRO HVRTADO DE MENDOZA. / Valmasedano: / SOCIETATIS IESV. / AD / ILLVSTRISSIMVM GARSIAM PIMENTEL: EXCELLEN / tissimorum Comitum ac Ducum Benauenti filium. / Anno (Marca tipografica) 1615. / CVM PRIVILEGIO. / Vallisoleti apud Ioannem Godinez de Millis.

[12], 2229 (nota: in realtà 1199; cf. *infra*), [47], [1 bianca] p. ; folio (288×200mm).

Segnatura: ¶⁶, A-M⁸, N⁶, O-Z⁸, Aa-Ee⁸, Ff¹⁰, Gg⁸, Hh⁶, Ii-Zz⁸, Aaa-Hhh⁸, Iii¹⁰, Kkk-Zzz⁸, Aaaa-Ffff⁸, ¶⁴, ¶¶⁴, ¶¶¶⁴, ¶¶¶¶⁴, ¶⁸.

Impronta: r.or *,um mola haen (3) 1615 (A) (nota: * indica il dittongo latino æ).

⁵ J. SCHMUTZ, voce *Pedro Hurtado de Mendoza, S.J.* [<http://www.ulb.ac.be/philos/scholasticon/nomenclator.htm#hurtadomendoza>], in *Scholasticon* [<http://www.ulb.ac.be/philos/scholasticon/>], a cura di J. Schmutz, 2000. E. CARUSO, *Pedro Hurtado de Mendoza e la rinascita del nominalismo nella scolastica del Seicento*, (Pubblicazioni del «Centro di studi del pensiero filosofico del cinquecento e del seicento in relazione ai problemi della scienza» del Consiglio nazionale delle ricerche, Serie I, 15), La nuova Italia editrice, Firenze 1979, p. 44 e testi ivi citati.

⁶ Per l'esemplare cf. *infra*.

⁷ Esemplare Milano, Biblioteca nazionale braidense, B. XVIII. 6388/1. In questa edizione l'opera si presenta distribuita in quattro tomi, tutti datati al frontespizio "1618". Solo il primo tomo è datato anche al colophon; la data al colophon è "1617".

⁸ Per l'esemplare cf. *infra*.

⁹ Esemplare Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, 9. RR. I. 6.

Collocazione dell'esemplare: Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 9. QQ. II. 23.

Note. Testo a due colonne. La c. ¶2 è erroneamente siglata ¶3. La p. 128 è erroneamente numerata 182; salto nella numerazione delle pagine tra p. 240 e p. 245 senza interruzione del testo; la p. 325 è erroneamente numerata 352; salto nella numerazione delle pagine tra p. 329 e p. 340 senza interruzione del testo; salto nella numerazione delle pagine tra p. 362 e p. 371 senza interruzione del testo; la p. 372 è erroneamente numerata 370; ripetizione delle pp. 371-372 senza ripetizione del testo; <salto nella numerazione delle pagine tra p. 712 e p. 723 senza interruzione del testo>¹⁰; la p. 910 è erroneamente numerata 610; salto nella numerazione delle pagine tra p. 1220 e p. 2121 senza interruzione del testo. Esemplare mancante dei fascicoli Xx (dalla c. Xx2) - Yy.

Edizione del 1624

VNIVERSA / Philosophia / A R. P. PETRO HVRTADO / DE MENDOZA / VALMASEDANO / E SOCIETATE IESV / apud fidei Quæsitores Censore, & / in Salmanticensi Academia sanctæ / Theologiæ Professore [sic], in vnum / corpus redacta. / NOVA EDITIO, / Quinque anterioribus tertia fere parte au- / ctior, & ab ipso authore ita recognita, no- / uisque indicibus & aliis ornamentis ex- / culta, vt nouum opus merito videri queat. / Ad excellentissimum IOAN HVRTADVM / DE MENDOZA Regiæ Hurtadorum / & Mendozarum familiæ Principem, / Ducem Infantatus, &c. / LVGDVNI, / SVMPT. LVDOVICI PROST, HÆREDIS ROVILLE / 1624

[26], 963, [72], [1 bianca] p. ; folio (358×227mm).

Segnatura: (fascicolo senza segnatura)¹, †-††⁶, A-Z⁶, Aa-Zz⁶, Aaa-Zzz⁶, Aaaa-Qqqq⁶, Rrrr⁸.

Impronta: s.o. l-ua n-e- obte (3) 1624 (A).

Collocazione dell'esemplare: Milano, Biblioteca nazionale braidense, B. XVII. 6147.

Note. Frontespizio inciso. Testo a due colonne.

Testi

Dall'edizione del 1615¹¹

[2a] [...] <§2.>¹² [...] <Tyrones auditores> oportet breviter imbui arguendi ac respondendi præceptis. Ac primum argumentamur entimemate, aut syllogismo, entimema duas habet propositiones, quarum secundæ præfigitur hæc vox, *ergo, aut igitur*, quæ significat, eam propositionem ex priori deduci: exempli gratia *omnis homo currit, ergo Petrus currit*. Prima propositio vocatur *antecedens*, secunda vocatur *consequens*, et *consequentia*. Syllogismus tres habet propositiones, ut *omnis homo est animal. Petrus est homo, ergo Petrus est animal*. Prima propositio vocatur a dialecticis *maior* a rhetoribus *propositio*: secunda vocatur a dialecticis *minor*, a rhetoribus *assumptio*: tertia *consequens*, vel *consequentia*, a rhetoribus autem *complexio*. Argumentanti animus est probare aliquam propositionem a respondente negatam; quam propositionem non debet proponere in aliqua ex antecedentibus, sed in consequenti: alioquin committeret petitionem principij: nam per antecedentes viam munit ad suum intentum, ac tenetur modeste proponere argumentum, petita prius facultate a rectore, vel decano: deinde a principe aliquo viro (si forte adsit) postea a præside, sive disceptatore controversiæ; tandem ab auditoribus circumfusus. Facultate petita proponet suum intentum exempli gratia: *Intendo probare ingeniose sustentans logicam esse practicam, et argumentor sic, omnis scientia dirigens potentiam ad conficiendum suum obiectum est practica, sed logica dirigit potentiam ad efficiendum suum obiectum, ergo logica est scientia practica*, si autem diceret *logica est scientia practica: ergo est practica, vel ergo falsa est conclusio*, inepte proponeret. Proposito argumento expectet, ut illud a respondente repetatur: et cum audierit ab eo negari, maiorem, aut minorem, prosequatur ipse. *Probo maiorem*; et in conclusione argumenti, qua illam probat, inferat eandem pro-[2b]positionem a respondente negatam: et quidem luculenter, optima actione, et vocis magnitudine pro capacitate gymnasij, sine vociferatione, pedum crepitu,

¹⁰ Pagine relative a fascicoli mancanti in questo esemplare. Dato desunto dalla descrizione dell'edizione disponibile nel catalogo in linea della Biblioteca nacional di Madrid.

¹¹ Petrus HURTADUS DE MENDOZA, *Disputationes a summulis ad metaphysicam*, Apud Ioannem Godinez de Millis, Vallisoleti 1615, p. 2a-b.

¹² Nel testo i paragrafi sono numerati a margine.

vultu, aut actione immodesta: certus, melius esse, duos syllogismos efficaces modeste proponi, quam centum scopas (ut aiunt) dissolutas, aut arenam sine calce.

<§3.> Qui autem respondet modestia itidem eget, ac detecto capite exorditur: *Intendit probare ingeniosus condiscipulus logicam esse practicam, et argumentatur sic.* Tunc repetit integram argumentationem: qua repetita, vel (ut aiunt) resumpta, revertitur ad primam propositionem: quam vel negat, vel concedit, vel distinguit, vel omittit dicens: *transeat*, alijs terminis uti dedecet respondentem. Si primam propositionem negat, ne pergat ad secundam, quia spectat ad arguentem eam probare. Si eam concedit, pergat ad secundam, similiter si dicit, *transeat*, donec sistat in una propositione negata. Cum autem distinguit, debet distinctio duas partes habere, et in singulis diversi erunt sensus, et neget vel admittat partem, quæ sensum habet vel falsum, vel non ad rem: concedat autem partem veram. Si autem distinguet propositionem conclusionis, his vocibus utatur, *distinguo consequens, ergo ens est unum* (exempli gratia) *secundum quid, concedo consequentiam, est simpliciter unum, nego consequentiam*: itaque nunquam est dicturus *distinguo consequentiam*: Nec concedo, aut nego consequens. Item advertat, in distinctione maioris, aut minoris non esse assumendam conclusionem: quia esset respondere conclusionem, et committere petitionem principij: ut enim arguens non potest in præmissis ponere intentum: ita nec respondens debet in præmissis objicere conclusionem. Morem autem gerat præsidi, illumque audiat: item et arguentem, circuncisis [sic] verbis, quibus lacessatur. Spectat ad respondentem indicare, quo syllogismi peccent: at vero dicere vel iam repeti argumentum, vel esse prolixum, etc. non spectat ad respondentem, sed ad disceptatorem.

Dall'edizione del 1624¹³

[1a] [...] <§2.>¹⁴ Ac primum scholastica dissertatio initur inter tres: primus conclusiones propugnandas suscipit: qui frequenter vocatur *sustentans*: ipse enim primus sustinet omnium impetus, et sustentat propositiones quas in papyro gestat scriptas. Hic cum primum auditores consedere, modesto vultu, oculis depressis, assurgens quæstionem his verbis orditur: *Quæstio hodierna die disputanda, illustrissime et nobilissime rector, præses sapientissime, doctissimi magistri atque doctores, concio litteris, ac nobilitate conspicua, est. Utrum.* Deinde sedens quæstionem disputat in utramque partem brevi, clare, et eleganter: eamque dirimit una, aut pluribus conclusionibus, easque probat: abstinere autem a respondendo [1b] ad argumenta: finitis autem probationibus ait *Argumenta autem proposita solventur disputationis decursu. Quidquid autem dixi, sumque dicturus subijcio censuræ Romanæ ecclesiæ, necnon et vestræ.* Paululumque assurgens caput detegit, residens iterum se tegit, et argumentum intentus expectat.

<§3.> Secundus in disputatione est arguens: qui post silentium sustentantis surgit, oculis et voce demissa, caputque aperiens, argumentum orditur hac ratione. *Facta mihi dicendi facultate ab illustrissimo et nobilissimo rectore, præside sapientissimo, doctissimis gravissimisque magistris ac doctoribus, concione litteris et nobilitate præclara: duo argumenta proponam, nobilis ac ingeniose sustentans, adversus satis acutas tuas conclusiones. Primum adversus, etc. Secundum adversus, etc.* Propositis autem duobus argumentis ait: *His et alijs longe difficilioribus, pro tui dexteritate ingenij facile respondebis: nunc autem ad primum.*

<§4.> Tunc is qui respondet assurgens, et caput detegens ait: *Adversus meam conclusionem, in qua defendo, etc. argumentatur sic nobilis, et ingeniosus condiscipulus.* Tunc sedens, et operto capite integrum repetit argumentum: quo repetito, et (ut aiunt) resumpto, revertitur ad primam propositionem: quam si concedit, pergat ad secundam, donec veniat ad aliquam propositionem quam negat, eaque negata sistit, et silens dat locum arguenti, ut eam probet.

<§5.> Animum adverte, argumenta proponi aut enthymemate, aut syllogismo. Enthymema duas continet propositiones; quarum secunda deducitur ex prima: cum hac voce *ergo*, aut *igitur*. Exempli gratia, *omnis homo currit, ergo Petrus currit*: prima propositio vocatur *antecedens*, secunda vero vocatur *consequens*, et *consequentia*. Syllogismus conflatur ex tribus propositionibus, quarum tertia

¹³ Petrus HURTADUS DE MENDOZA, *Universa philosophia*, Disputationes de Summulis. Institutio tyronis de arguendi ratione, [Proœmium]; Sumpt. Ludovici Prost, hæredis Roville, Lugduni 1624, pp. 1a-2b.

¹⁴ Nel testo i paragrafi sono numerati a margine.

sequitur ex duabus cum eadem voce *ergo*, aut *igitur*. Prima propositio vocatur *maior*, secunda vocatur *minor*: tertia vero vocatur *consequens*, et *consequentia*. Alio modo argumentari non licet.

<§6.> Cum igitur sustentans repetito argumento revertitur ad primam propositionem, illam secundo repetit et solam, eaque repetita dicit, *concedo maio-[2a]rem*, aut *antecedens*: deinde repetit solam minorem, eaque repetita ait, *nego minorem*: si autem argumentatio fuit enthymema, dicit, *nego consequentiam*. Negatam autem propositionem probare tenetur arguens, et proponere novam argumentationem: in qua inferat pro conclusione propositionem negatam ab arguente: exempli gratia hanc propositionem *Petrus currit* negavit sustentans: hanc sic debet arguens probare, *Omnis homo currit: Petrus est homo: ergo Petrus currit*. Qua ratione persequi tenetur argumentum, voce mediocriter elata, actione, et vultu modesto, sine contentione, vociferatione, aut pedum strepitu, semper autem perquam urbane præsidi morem gerens, eumque audiens volentem argumentum dirigere, aut rationem reddere eorum, quæ a sustentante dicuntur: nec vero sit prolixus, aut importunus: certus melius esse paucos syllogismos efficaces modeste proponi, quam centum scopas (ut aiunt) dissolutas aut arenam sine calce.

<§7.> Animadvertat, sinistrum initium dari disputationi hoc modo: *Logica non est practica: ergo tua conclusio est falsa*. Quæstio enim est *utrum logica sit practica*: sustentans dicit, *logica est practica*: arguens debet aliam propositionem in antecedenti ponere, ut inde inferat in conclusione propositionem contradicentem sustentanti: exempli gratia: *Nulla scientia speculativa est practica: sed logica est scientia speculativa: ergo logica non est practica*: si autem immediate dicit: *Logica non est practica: ergo falsa est tua conclusio*: incipit (ut aiunt) a petitione principij.

<§8.> Sustentans autem tenetur formæ argumenti ita adstringi, ut extra illam nec verbum faciat, nisi forte brevissimum ad extricandos terminos, ne ambigua et implicata disputatio texatur. Tres voces illi permittuntur: scilicet *concedo*, *nego*, *distinguo*: cum distinguit, tenetur bipartite respondere: id est responsum habere duas partes: quarum altera negetur, altera concedatur, aut permittatur. Quando concedit maiorem, ne dicat *concedo propositionem*: id enim dicitur a rhetoribus, sed dicat, *concedo maiorem*, aut *maiorem propositionem*: deinde pergat ad minorem, et ne dicat *nego assumptionem*, ut rhetores dicunt: *consequentiam* autem ne rhetorice vocet *complexionem*. Cum autem aliqua propositio est falsa aut dubia, et ex illa non bene sequitur *consequentia*, non est opus illam negare, sed dicere transeat maior: tunc enim eundem est ad conclusionem, neque divertendum ad probationem aliarum propositionum non facientium sustentantis instituto.

<§9.> Nonnulli disputationum ignari accipiunt pro iniuria, si illis dicatur *transeat maior*: nescio sane quo iure: cum enim ita transire permittitur, per inde est ac *maior propositio est falsa, sed eam nunc gratis admitto, quia ex ea non sequitur consequentia*: in quo nulla infertur iniuria: alioquin possent etiam offendi cum dicunt: *nego maiorem*: quia possent dicere illos a propugnatore, mendacij accusari. Quia vero apud multos hæc ignoratio percrebuit, poterit sustentans dicere, *omitto maiorem*.

<§10.> Cum autem ita propositionem omittit, nunquam est redeundum ad eamdem negandam: quia de illius veritate aut falsitate non agitur: sed omittitur ut concessa ad examinandam bonitatem *consequentia*. Cum autem distinguitur tertia propositio non est dicturus *distinguo consequentiam*: sed *distinguo consequens*: quoties autem omittit illam ne dicat *transeat consequentia*, aut *omitto consequentiam*: sed *transeat*, aut *omitto consequens*: cum autem eam concedit aut negat, ne dicat *concedo*, aut *[2b] nego consequens*, sed *concedo*, aut *nego consequentiam*. Modestia item eget, et urbanitate, ne argumentum fastidiat, aut dicat illud esse inane, aut repeti: id enim spectat ad disceptatorem, sive præsidem controversiæ. Qui est tertius in disputatione: ad quem spectat arguentes cum sustentante componere, et moderari, neque permittere multos colloquentes, ne gymnasium versatur in forum; neque item permittet circumfusos auditores mutuo musitare, sed viriliter conari, ut omnes attendant, dirimetque controversiam dans locum sustentanti ut luceat: ipseque addet quæ ad sustentanti munus non spectant.

Introduzione

Dall'inizio del XVI secolo, il “segretario dell'Ordine” dell'Ordine dei frati minori conventuali redigeva, o avrebbe dovuto redigere, un registro di tutte le disposizioni del ministro, o vicario, generale relative all'Ordine stesso e ai suoi membri: il *Regestum Ordinis*¹⁵. I testi che riporto sono le registrazioni di tre esami di laurea di altrettanti frati minori conventuali rinvenute nei *regesta Ordinis* relativi rispettivamente agli anni 1647-1649, sotto il generalato di Michelangelo Catalano da S. Mauro, e 1659-1662, sotto il generalato di Giacomo Fabretti da Ravenna. L'evoluzione delle procedure per il conferimento della laurea magistrale entro l'Ordine dei minori conventuali è complessa. Basti qui dire che si va da una condizione, nel XVI secolo, in cui il magistero può essere conferito a un frate, anche in sede di capitolo generale, solo in forza di un breve papale, a una condizione in cui tale titolo può essere conferito di diritto all'interno dell'Ordine stesso da collegi e capitoli generali e, con apposito indulto, dagli stessi ministri generali, posto il superamento di un esame di fronte a una commissione appositamente istituita¹⁶. Le pagine dei *regesta Ordinis* che riporto sono le uniche, nei *regesta* di tale secolo, in cui abbia rinvenuto una qualche descrizione degli esami stessi.

Testi

Dal *regestum Ordinis* del 1647-1649¹⁷

[241v] 1647 die 16 julii convocatis in cam<er>a r<everendissi>mi p<at>ris g<enera>lis p<atre> proc<urato>re Ord<inis><,> p<atre> secr<etari>o<,> p<atre> reg<en>te coll<eg>ij<,> p<atre> m<agistro> Bernard<o> Eret<in>o et p<atre> m<agistro> Gul<ielm>o Scoto ut exciperent examen pro doctoratu faciendum a bacc<alau>reo Joseffo de Panhormo, qui a Sac<ra> cong<regation>e S<anctissi>mi officij ob servitia cancellarij in Inquisit<ion>e quadam prestita est commendatus pro laurea suscipienda dummodo idoneus inveniretur.

Interr<ogatus> ergo super quatuor libros S<ente>n<t>iarum in materijs ab eod bacc<alau>reo electis, hoc ord<in>e ut prius a p<atre> m<agistro> Gulielmo sup<er> quarto, secundo a p<atre> secr<etari>o Ord<ini>s super mat<eri>a de euch<aristi>a, deinde super mat<eri>a de pr<e>d<estina>t<ione>¹⁸, tertio a p<atre> reg<en>te super mat<eri>a de angelis, quarto a p<atre> m<agistro> Rotundo¹⁹ super eadem, quinto a p<atre> proc<urato>re Ord<inis> super materia de incar<na>tio<n>e²⁰, sexto tandem a p<atre> r<everendissi>mo super eadem materia fuerit interrogatus eius examen scriptum fideliter a p<atre> secr<etari>o reperit<ur> in capsula seu armario ubi sunt scr<iptur>e pro<vinci>e Sicilie²¹, duravit per sex< >qui horam²².

¹⁵ L'ordine, la grafia e le lacune delle registrazioni suggeriscono che il segretario redigesse il *regestum* per lo più sulla base di appunti.

¹⁶ Al tempo in cui si tennero questi esami la scelta degli esaminatori per il conferimento della laurea era, probabilmente, regolata da una norma per la quale il ministro generale avrebbe dovuto proporre una rosa di nomi al protettore dell'Ordine e questo avrebbe dovuto scegliere sei dei proposti. Non sono però in grado di dire se la norma venisse rispettata. Cf. *Decreta capituli seu congregationis generalis Ord. min. con. s. Francisci Romae in festo Ascensionis Domini anni 1641 celebratae*, Typis Io. Baptistæ Ferronij, Bononiæ 1641, p. 12 (esemplare Roma, Archivio della Curia generalizia presso il Convento dei Santi Apostoli, legato in Acta capitula generalia OFMConv, I (1260-1700), 1641).

¹⁷ *Regestum Ordinis* (1647-1649) (Archivio della Curia generalizia presso il Convento dei Santi Apostoli in Roma, A-39), c. 214v.

¹⁸ Trascrizione incerta.

¹⁹ Per mantenere coerenza nella registrazione dell'atto occorre ipotizzare che il padre maestro Bernardus Eret<in>us (Bernardo da Monterotondo?) e il padre maestro Rotundus siano un'unica persona.

²⁰ Trascrizione incerta.

²¹ Non ho eseguito controlli sui documenti d'archivio superstiti del convento di S. Francesco di Palermo.

²² Interpreto: “e fra tutti questi sei l'esame durò un'ora”.

Expleto examine datis secreto votis reperta sunt duo approbantia et quatuor reprobantia, ideoque fuit reiectus.

Dal *regestum Ordinis* del 1659-1662²³

[264v] [...] Baccalaurus Felix Belli a Fulgineo ex indulto speciali a Sacra Congregatione episcoporum et regularium expedito Romæ 23 septembris 1661 et ballottatus per secreta suffragia, habuit omnia vota affirmativa scilicet septem.

[...]

Qui supra baccalaurus Felix de Fulgineo per manus reverendissimi lauream magistralem sumpsit ut moris est in ecclesia nostra Firmi coram grandi populi multitudine die dominica 23 octobris 1661 post celebratione missæ.

Die decima novembris 1661 Ravennæ per admodum reverendissimum patris [sic] magistrum Bartholomeum Mastrium a Meldula, Hieronimum a Sancta Agatha guardianum Ravennæ, et Bartolomeum [sic] de Ravenna ministrum provincialem Bononiæ coram patre semper reverendissimo et me [265r] magistro Benedetto Ordinis secretario fuit examinatus stricte super logicam, physicam, metaphisicam, ac sacram theologiam in cameræ residentiæ reverendissimi patris generalis pro laurea doctoratus assequens baccalaurus Joannis Felix Casonus de Rimino indulto eiusdem Sacre Congregationis sub datis Romæ 12 augusti 1661 et per secreta suffragia omnium votis affirmativis fuit approbatus et eadem die post vespas laurea doctoralem recepit per manus reverendissimi patris generalis in ecclesia nostra [sic] Ravennæ ante altar maius coram patribus conventus et aliquibus dominis secularibus.

TESTO DI BALTASARA PETRONILA ARCE Y SUÁREZ

Introduzione

Figlia unica di Fernando de Arce y Dávila e di Baltasara Antonia Suárez Mosquera, esponenti dell'alta nobiltà spagnola, Baltasara Petronila Arce y Suárez nacque a Zalamea a metà del XVII secolo. Andò in sposa a Juan Morales Arce y Reinoso, probabilmente suo cugino di primo grado. Nel 1691 il marito fu insignito del titolo di conte in Castiglia, titolo che egli chiese di determinare in "conte di Torre de Arce". Carlo II accondiscese alla sua richiesta con determinazione del 7 settembre 1692. Baltasara Petronila morì dopo il 1704. È autrice di un *Tractatus logicæ parvæ, distributus in tribus libris, iuxta mentem doctoris Ioannis Duns Scoti* pubblicato a Salamanca nel 1692, da cui traggio il testo qui riportato.

I documenti superstiti permettono di determinare con grande precisione i componenti della famiglia della nostra autrice e i titoli di cui si fregiavano, ma non dicono nulla della sua formazione e delle sue attività. Il padre del marito era *alguacil mayor*, cioè capo della guardia, dei tribunali dell'inquisizione di Toledo e Llerena. Sia il marito, sia la stessa Baltasara Petronila erano nipoti di Diego Arce y Reinoso, inquisitore generale nella seconda fase del regno di Filippo IV. Anzi, nella determinazione, di cui ho detto poc'anzi, di Carlo II Baltasara Petronila è qualificata come erede dei beni di Diego: aveva dunque contatti con ambienti colti. Il dato, tuttavia, porta con sé più interrogativi che spiegazioni: Diego Arce y Reinoso non solo era domenicano, ma era anche politicamente vicino a João Poinot (Juan de s. Tomás), tomista ortodosso e confessore "aggiunto" di Filippo IV nel 1643-44. Ci si può dunque chiedere per quale ragione Baltasara Petronila abbia scritto (anzi dettato, come si legge nel frontespizio dello stesso) un trattato di logica *iuxta mentem doctoris Ioannis Duns Scoti*²⁴.

²³ Regestum Ordinis (1659-1662) (Archivio della Curia generalizia presso il Convento dei Santi Apostoli in Roma, A-43), cc. 264v-265r.

²⁴ *Archivo Biográfico de España, Portugal e Iberoamerica*, a cura di V. Herrero Mediavilla e L. R. Aguayo Nayle, K. G. Saur, München – New York – London – Paris [1990 (?)], microfiche 61, fotogrammi 130-139, che riproduce le pagine dedicate alla nostra autrice da M. SERRANO Y SANZ, *Apuntes para una Biblioteca de Escritores Españoles desde el año 1401 al 1833*, I, Madrid 1903.

Descrizione bibliologica dell'opera

✠ / TRACTATVS / LOGICÆ PARVÆ, / DISTRIBUTVS IN TRIBVS LIBRIS, / IUXTA MENTEM / DOCTORIS IOANNIS DVNS SCOTI. / DICTATVS A DOMINA / BALTHASARA PETRONILA / ARCE ET SVAREZ, / COMITISA TVRRIS DE ARCE, ET DOMINA / de Bentrances, Figueroa, Iinzo, alijsque locis. / DICATVS / *DVCISÆ DE PASTRANA, INFANTADO / & Lerma; Principisæ de Melito; Marchionæ de San- / tillana, & Cenete; Comitissæ del Real de Mançana- / res; Marchionæ de Arbueso, & Argocilla, & quatuor / Municipiorum del Infantado; & Baroniârû de Aio- / ra, & Alberique, & aliorum quingenta su- / pramille locorum.* / (Linea tipografica) / *SVPERIORVM PERMISSV.* / Salmanticæ: Apud Viduam Lucæ Perez, Typ. Vniv. / Anno Domini 1692.

[16], 82 p. ; 4° (200×149mm).

Segnatura: ¶-¶¶⁴, A-K⁴, L¹.

Impronta: t.is T.t! ode. noAl (3) 1692 (A).

Collocazione dell' esemplare: Madrid, Biblioteca nacional, 2/25615.

*Testo*²⁵

[1] Licet ad integritatem tractatus logicæ parvæ non pertineat hoc caput, quia est utile tyronibus, ad hoc ut habeant integram notitiam, modum observandi ante disputationem, quod est commune in omnibus scholis; ideo visum fuit mihi illum proponere, ut cum maiori facilitate eum sciant: et cum disputatio non possit esse, nisi inter duos, quorum unus erit proponens, alter vero respondens, et hac de causa erit inter illos sermo.

Si vero fuerit respondens, debet antequam egrediatur ad suam quæstionem, primo discooperto capite, captare veniam primo præsulì, secundo lectori, et sic de cæteris, secundum suam dignitatem: postea vero dicat: Quæstio, quæ in præsentì se offert vintilanda, inquit hoc, vel hoc; circa quam difficultatem triplex, vel quatruxplex versatur sententia, quarum prima sic se habet. Dicat hic fundamentum sententiæ, et argumenta²⁶ eius, et sic procedat in qualibet sententia, dum accedat ad suam, quam defendit, et dicat secunda, vel tertia, etc. a me defensanda per oppositum affirmat, et illam referat breviter, lepore et formali modo, quo potuerit, anteposendo authoritates sanctorum rationibus Aristotelis, et aliorum, et his finitis dicat: Hæc est mea conclusio: *Si quis vestrum insurgere voluerit, paratus sum respondere ei*, sub pa-[2]trocinio mei præsidis: et quidquid dixi, aut dixerò, inter respondendum sub pedibus Sanctæ romanæ ecclesia humiliter subijcio, necnon censuræ vestræ.

Proponens vero eodem modo veniam capiat, et postea dicat: *Adversus tuam conclusionem, in qua defendis hoc, vel hoc duplici, ut moris est, insurgam medio.* Militavit primum adversus primam conclusionem, vel tertiam, et ponat syllogismum contra conclusionem prædictam, et positam transeat ad præcipuam conclusionem, quam defendit, et dicat: Erit secundum contra talem conclusionem, in qua defendis hoc, vel hoc, et ponat suam rationem affirmativam, et referat: Contra quam sic argumentor authoritate, vel ratione, et posito argumento, sic finiat: *His, et alijs pro acumine tui ingenij facile me satisfacies.*

Respondens vero attente apprehendat syllogismum utriusque conclusionis, et postquam illum referat: Ad quod? et respondebit proponens ad secundum, qua ratione intelligere debet proponens quoad secundum medium debet attendere, et tum videat, si est syllogismus, vel enthimema, et fideliter resumat, quod fuerit, et sequatur, respiciendo primo ad maiorem, secundo ad minorem, postea ad consequentiam, et si in aliqua ex præmissis invenerit dubium, eam distinguat: si veram, eam concedat; si falsam, eam neget; si impertinens dicat transeat.

Si fuerit axioma, dicat: Concedo axioma, vel nego: Si authoritas alicuius sancti, vel Aristotelis, respondeat: Concedo, vel nego authoritatem. Si autem ponatur verbum *Sequenter*, dicat: Distinguo consequens; non vero consequentiam<> Si syllogismus supposuerit aliquid falsum, dicat: Nega

²⁵ Balthasara Petronila ARCE ET SUAREZ, *Tractatus logicæ parvæ, distributus in tribus libris, iuxta mentem doctoris Ioannis Duns Scoti*, cap. 1 *De modo observando inter scholasticos disputantes*; Apud viduam Lucæ Perez, Salmanticæ 1692, pp. 1-2.

²⁶ Nel testo: «AA.».

suppositum maioris, vel minoris, vel consequentiæ. Et hoc sufficit, ut intelligatur breviter modus certandi in certamine litterarum, et incipiemus explicare librum primum Summularum.

TESTO DI GIOVANNI FRANCHINI OFMCONV

Introduzione

Nato nel 1632 o 1633²⁷, Giovanni Franchini entrò nell'Ordine dei frati minori conventuali nel 1649. Laureatosi al Collegio di S. Bonaventura²⁸, nel 1666 lo troviamo reggente e predicatore quaresimale a Venezia²⁹. Nel 1670 diviene padre di provincia³⁰ e nel 1677 ministro provinciale della provincia bolognese. Dal 1680 al 1683 è procuratore generale dell'Ordine. Teologo di Francesco II, duca di Modena, muore in tale città nel 1695³¹. La sua *Bibliosofia e memorie letterarie di scrittori francescani conventuali ch'anno scritto dopo l'anno 1585*, stampata a Modena nel 1693, è la più importante fonte a stampa per la storia dell'Ordine dei frati minori conventuali nel XVII secolo.

Le pagine conclusive di questo testo, prescindendo dalle appendici, sono dedicate alle donne erudite³². In esse Franchini fa menzione di alcune donne attive nella seconda metà del XVII secolo nell'area dell'Italia del nord, autrici di testi editi o, comunque, celebri per erudizione. Circa metà di queste pagine è dedicata alla genovese Maria Elena Lusignani.

Franchini scrive di lei che nacque il 28 gennaio 1673 e che, pur avendo ella imparato a leggere e scrivere fin da bambina, poté applicarsi agli studi solo dall'età di quindici anni. Il nostro biografo ci fornisce alcuni dati del *curriculum* della giovane. Essa ricevette la prima lezione di grammatica latina il giorno 11 ottobre 1688 e proseguì nello studio di questa materia, sotto la guida di due sacerdoti secolari, per sette mesi. Per altri tre mesi, ancora sotto la guida di un sacerdote secolare, studiò "umanità", ossia retorica. Divenne poi suo insegnante in materie filosofiche il minore conventuale Giovanni Crisostomo Mascalchi da S. Miniato, studente di teologia e maestro di studio, ossia docente di logica, nel convento di S. Francesco di Genova. Dalla fine del 1689 all'aprile del 1692, scrive Franchini, studiando sotto la guida di Mascalchi per quattro, o talvolta sei, ore al giorno, «la signora Helena haveva scritto, e molto bene imparato tutta la logica, la fisica, le dispute intorno al cielo, orto, e interito, anima, e tutta la metafisica. Questo non è poco studio, facendolo in poco più di due anni, e facendolo bene com'essa: ma se ad alcuno paresse poco, vi aggiunga dalla

²⁷ Girolamo TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli stati del serenissimo signor duca di Modena*, II, Presso la Società tipografica, Modena 1782 (esemplare Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Sala di consultazione, biografie), pp. 360-362, a p. 360 scrive che Franchini nacque il 28 dicembre 1633, tuttavia ho qualche dubbio su tale data. In un registro intitolato "Famiglia, ed obblighi di messe di ciascuno convento della provincia di Bologna de Min<ori>. Con<ventua>li di s. Francesco. (Di altra mano:) 1660" (Sezione in Rimini dell'Archivio di Stato di Forlì, AB 133), c. 32v tra i padri ascritti al convento di Modena compare il «P<ad>re bac<celliere> Giovanni Franchini d'anni 27». Ora, nel medesimo registro il p. Bartolomeo Mastri da Meldola, che sappiamo da altra fonte essere nato il 7 dicembre 1602, è detto «d'anni 57». Dunque Giovanni Franchini dovrebbe essere nato tra il 1632 e il 1633. Prendendo per valida la data proposta da Tiraboschi quanto al giorno e al mese, si potrebbe concludere che Franchini nacque il 28 dicembre 1632. Le due fonti sono conciliabili se si suppone che Tiraboschi citi da un documento redatto nello stile della Natività, tuttavia Cappelli scrive che tale stile cadde in disuso a Modena alla fine del XV secolo.

²⁸ Così secondo Sparacio, per il quale cf. *infra*. A Fermo, secondo Tiraboschi, il 23 ottobre 1661.

²⁹ Regestum Ordinis (1665-1668) (Archivio della Curia generalizia presso il Convento dei Santi Apostoli in Roma, A-45), c. 216r.

³⁰ Regestum Ordinis (1668-1671) (Archivio della Curia generalizia presso il Convento dei Santi Apostoli in Roma, A-46), c. 15v. Il 20 giugno 1670 Franchini fu nominato padre di provincia "per i molti servizi prestati"; non pare, dunque, che avesse concluso i previsti dodici anni di docenza. Aveva tuttavia diritto al voto in sede di capitolo provinciale come semplice maestro almeno dal 1666, come si evince dagli Atti del capitolo provinciale di Ravenna del 9 maggio 1666 (in Atti dei capitoli e delle congregazioni capitolari provinciali (1601-1699); Archivio di Stato di Bologna, Demaniale, S. Francesco, 272/4404), c. 2r (non numerata).

³¹ Il 4 aprile 1695 secondo Tiraboschi. Si veda anche D. SPARACIO, *Frammenti bio-bibliografici di scrittori ed autori minori conventuali dagli ultimi anni del 600 al 1930*, Casa editrice francescana Assisi, Assisi 1931 (Estratto da: «Miscellanea francescana», 27 (1927) - 31 (1931)), n. 89, pp. 85a-87b.

³² Giovanni FRANCHINI, *Bibliosofia e memorie letterarie di scrittori francescani conventuali ch'anno scritto dopo l'anno 1585*, Per gli eredi Soliani stampatori ducali, Modena 1693, pp. 602-616.

teologia il prologo delle Sentenze, i trattati di Dio in sé, delli attributi in genere, et in spetie, della scienza, prescienza, volontà di Dio, predestinatione, riprovazione, e visione»³³. La fama della sua preparazione filosofica cominciò allora a diffondersi, così che si decise di farle sostenere una disputa pubblica che, se ben capisco, in quanto pubblica fu precisamente un esame. Ciò che riporto è la descrizione che Franchini dà di tale avvenimento.

La Lusignani in tale occasione trattò materie di carattere filosofico. Stando a quanto scrive Franchini, esse furono oggetto di una pubblicazione anteriore alla disputa, nel consueto stile della pubblicazione delle *theses*, o *conclusiones*, di un esame, o di una disputa. Di tale testo, tuttavia, non ho notizie. Invero, due anni dopo la nostra genovese pubblicò delle *conclusiones* teologiche in vista di un nuovo esame, o disputa pubblica: *Conclusiones ex universa theologia iuxta subtilium theologorum principis Ioannis Duns Scoti inconcussam doctrinam, quas sub auspiciis serenissimae ac inclytae Genuensis Reipublicae propugnandas exponit Maria Helena Lusigniana Genuensis*, stampate a Genova dallo stampatore Casamara nel 1695. La copia di questo testo conservata presso la Biblioteca comunale “Berio” di Genova è andata perduta (presumibilmente trafugata) e non ne conosco altri esemplari. Sul foglio di guardia posteriore *r* del volume miscellaneo in cui era legata l’opera, si trova in forma di nota mss un «Index theologicarum thesium». Ebbene, la prima delle *theses* menzionate è precisamente il testo della nostra autrice, che è così descritto: «defendendarum a serenissima Maria Helena de Lusigniana Genuensi coram serenissimo duca Francisco Invrea, 1695 anno Domini»³⁴. Non mi è noto se la Lusignani sostenne effettivamente una disputa pubblica su tali materie e se fu insignita della laurea dottorale in teologia. Se così fosse, sarebbe stata la prima donna a ricevere tale titolo e il merito di ciò parrebbe doversi ascrivere all’Ordine dei minori conventuali³⁵.

Di tale autrice ho rinvenuto sei sonetti³⁶: quattro pubblicati in una raccolta di rime edita a Venezia nel 1716³⁷ e due in una seconda raccolta edita a Faenza nel 1724³⁸. Nell’indice di

³³ *Id.*, pp. 608-613. Citazione da p. 613. Sulla Lusignani scrive anche PIETRO ANTONIO DI VENEZIA, *Giardino serafico istorico fecondo di fiori e frutti, di virtù, di zelo e di santità nelli tre ordini istituiti dal gran patriarca de’ poveri san Francesco*, II, Per Domenico Lovisa, Venezia 1710 (esemplare Bologna, Biblioteca comunale dell’Archiginnasio, I. V. IV. 12), pp. 62-64, tuttavia non aggiunge nulla a Franchini, che, anzi, segue pedissequamente.

³⁴ Il volume in questione è il Genova, Biblioteca comunale “Berio”, Fondo antico XVIII. C. 41. Cortesia del dott. Danilo Bonanno.

³⁵ Nel 1678 fu conferita, a Padova, la laurea dottorale in filosofia alla nobildonna Elena Lucrezia Cornaro Piscopia. In quell’occasione il vescovo di Padova, il card. Gregorio Barbarigo, si oppose nettamente all’ipotesi di conferire alla stessa la laurea dottorale in teologia. Al contrario, apertamente favorevole all’ipotesi fu il minore conventuale Felice Rotondi di Monteleone, a quel tempo teologo pubblico *in via Scoti* all’Università di Padova e dal 1695, anno, guarda caso, dell’ipotetico conferimento del dottorato teologico alla Lusignani, ministro generale dell’Ordine dei minori conventuali. Su Elena Lucrezia Cornaro Piscopia si veda A. DE SANTI, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684). Nuove ricerche*, in «Civiltà cattolica», 149/IV (1898), pp. 173-186.421-440.678-689 e 150/I (1899), pp. 176-193.433-447. A proposito del tema del presente studio, segnalo la presenza in *Id.*, 149/IV (1898), pp. 428-429 della trascrizione di un narrazione in cui si descrive una disputa pubblica, ossia un esame di laurea, in cui la Cornaro ricoprì il ruolo di “argomentante”.

³⁶ Ho seguito le indicazioni di P. L. FERRI, *Biblioteca femminile italiana*, Dalla tipografia Crescini, Padova 1842, p. 210.

³⁷ *Poesie italiane di rimatrici viventi raccolte da Teleste Ciparissiano*, Per Sebastiano Coleti, Venezia 1716 (esemplare Bologna, Biblioteca comunale dell’Archiginnasio, 8. F. IV. 21), pp. 142-148. Note interessanti anche in indice, alla c. **2v. L’ultimo dei quattro è riprodotto anche in *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici di ogni secolo raccolti da Luisa Bergalli*, II *Rimatrici dall’anno 1575 fino al presente*, Appresso Antonio Mora, Venezia 1726 (esemplare Bologna, Biblioteca comunale dell’Archiginnasio, 8. F. III. 51), p. 252.

³⁸ *Rime di poeti illustri viventi*, II, Per Girolamo Maranti, Faenza 1724 (esemplare Bologna, Biblioteca comunale dell’Archiginnasio, 8. KK. IV. 2), p. 370. Non ho le competenze per valutare le caratteristiche letterarie di tali componimenti. Mi limito a riprodurre il più speculativo dei sei, primo dei due contenuti nel volume ora citato: «Puro di nebbia umana il comprensore / S’immerge nel divin svelato obbietto, / E benché in sé finito è l’intelletto, / Prende da luce immensa il suo chiarore. // Mostra l’alta potenza a la minore, / Come sia lieta a quel beato aspetto; / E allor tutto si sente arder l’affetto, / Che più s’accende in chi più vede, amore. // Dopo questa penosa, e fosca via / Si gode l’uom del Sol divino al raggio, / D’intendere, e d’amar lieta armonia. // Pur in questo mortal cieco viaggio / S’accordi il core al sano ingegno, e fia / Di quell’eterna pace un piccol saggio.». Lo si confronti, ad esempio, con Lorenzo DE’ MEDICI, *Altercazione*, cap. 5, vv. 49-54, influenzato da Marsilio Ficino e forse, attraverso quest’ultimo, anche da Scoto: «Avvien all’alma nostra, Dio intendendo, / che a sua capacità tanta amplitudine / contrae, e Dio in

quest'ultimo volume la Lusignani è qualificata come «accademica di sua patria, Faticosa e Innominata di Brà»³⁹.

Dallo Jöcher apprendiamo che la Lusignani riceveva un consistente vitalizio annuale dalla Repubblica di Genova e che morì nel gennaio del 1749⁴⁰.

Descrizione bibliologica dell'opera

(rosso) BIBLIOSOFIA, / (nero) E MEMORIE LETTERARIE / DI / (rosso) SCRITTORI / (nero) FRANCESCANI / CONVENTVALI / (rosso) Ch'hanno scritto dopo l'Anno 1585 / (nero) RACCOLTE / (rosso) DA' F. GIOANNI FRANCHINI / (nero) DA' MODENA / Dello stess'Ordine, e dà esso dedicate / AL REVERENDISSIMO PADRE / (rosso) MINISTRO GENERALE / (nero) DI TVTTO L'ORDINE FRANCESCANO / DE' MINORI CONVENTVALI. / (rosso e nero) (Fregio) / (rosso) IN MODENA / (nero) (Linea tipografica) / Per gli Eredi Soliani Stampatori Duc. 1693. *Con Licenza de' Sup.*

xxxj, [1], 631, [1] p. ; 4° (255×190mm).

Segnatura: (fascicolo senza segnatura)⁴, †-††††⁴, A-Z⁴, Aa-Zz⁴, Aaa-Zzz⁴, Aaaa-Zzzz⁴.

Impronta: i-r- *e- r-a- Otst (3) 1693 (A) (nota: * indica il dittongo latino æ).

Collocazione dell'esemplare: Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 15. F. VI. 2.

*Testo*⁴¹

[614] [...] Questo, e altro, occasionò si risolvesse una publica disputa, diffendendosi tutto il corso filosofico da Helena in via di Scoto, con l'assistenza del p. Mascalchi suo maestro. Si superarono difficoltà che insorsero da più parti, cause, e affezioni d'animi composti, o scomposti, e finalmente nella chiesa di S. Francesco de' padri suoi Conventuali il giorno ventottesimo di maggio, quest'anno 1692 si diffesero le conclusioni dedicate all'Immacolata concezione della B. V. M. con elogio fattoli dalla stessa diffenditrice, da cui pure furono distese le conclusioni del corso filosofico, non espostasi teologia per le stesse cause della Cornari⁴². Argomentarono i soliti tre arguenti, e dopo questi, datasi facoltà di cimento a chiunque volesse⁴³, altri cinque insorsero, e a tutti otto, con lo spirito degno d'un buon intelletto, e con la modestia degna d'una vergine savia, la sostenitrice non solo rispose con ripetizioni, e distinzioni, raccorciamenti a sillogismi categorici di qualche sillogismo hipotetico, che le fosse fatto, ridotto con chiarezza, e fedeltà nel salvar il vigore della ragione, ma anco con il dare le maestrali solutioni in dottrina alle difficoltà portate non tanto dalli primi tre, ma dalli altri cinque improvvisi. Era pieno quel tempio vasto di S. Francesco di persone affollate fin fuori dalle porte; era qualificata la funzione da circa trecento dame, che intervennero; erano presenti undici senatori, e più sarebbero stati, se giunti dopo il principio, non havessero

sé vien restringendo. / Amando, alla sua immensa latitudine / amplifichiamo e dilatiam la mente: / questo par sia vera beatitudine.».

³⁹ *Id.*, p. 581.

⁴⁰ *Archivio biografico italiano*, a cura di T. Nappo e S. Furlani, K. G. Saur, München – New York – London – Paris 1987-1990, microfiche 582, fotogrammi 390-391, che riproduce le poche righe dedicate alla nostra autrice da Christian Gottlieb JÖCHER, *Allgemeines Gelehrten Lexicon*, II, Leipzig 1750 e dalle *Fortsetzungen und Ergänzungen* di Heinrich Wilhelm Rotermund a tale opera.

⁴¹ FRANCHINI, *Bibliosofia... cit.*, pp. 614-616.

⁴² Su Elena Cornari oltre al citato studio di De Santi, cf. anche FRANCHINI, *Bibliosofia... cit.*, pp. 606-607 e PIETRO ANTONIO DI VENEZIA, *Giardino... cit.*, II, pp. 61-62. Franchini non spiega quale fosse l'impedimento, ma De Santi documenta che gli oppositori al conferimento del dottorato teologico alla Cornaro si appellarono ad alcuni testi paolini relativi allo stesso “stato muliebre”. Sulla questione si veda, in particolare, DE SANTI, *Elena... cit.*, pp. 176-193. D'altronde, quali reazioni suscitasse la semplice ipotesi che le donne prendessero parte alla vita accademica è ben visibile in Andrea MENDO, *De iure academico, selectæ questiones theologicæ, morales, iuridicæ, historicæ, et politicæ, de academiis, magistratibus, collegiis, professoribus, candidatis, et scholasticis, cum appendice de academiarum, ac studiosorum iuramento defendendi Immaculatam conceptionem Deiparæ*, III [Liber] *Selectarum quæstionum ad scolasticos [sic] spectantium*, q. 51 *An fæminæ possint studiis litterarum publice incumbere, easque docere?*; *Sumptibus Horatii Boissat et Georgii Remeus*, Lugduni ²1668 (esemplare Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 15. G. I. 4), pp. 393a-397a.

⁴³ Quel “chiunque volesse” non significa che tutti avessero facoltà di intervenire: è evidente, infatti, che occorrevo alcuni requisiti istituzionali.

havuta la bontà di non voler disturbare la calca; vi erano i duchi, e i prencipi, de' quali è caratterizzata quella insigne nobiltà genoese, vi era il prencipe regio di Danimarca, che facendo allhora per là il suo giro, si trattenne alla funtione con tanta sua ammiratione, che volle quante più puotè copie di conclusioni per portarle in Dania; e vi era monsignor Giorgio Cornari nobile veneto, signore di quel gran talento, e sangue, che sa il mondo, quale andando nontio in Portogallo, era in Genoa per imbarco, e andato alla disputa celebrò per impareggiabile il sapere di fanciulla, che in età d'anni diciannove pareggiava le virtù delli huomini incanutiti in cattedra. In somma la funtione per ogne [615] conto cospicua, nobile, e qualificata, fu commendata dall'applauso universale, restandone Helena glorificata dalle benedizioni di tutti li astanti, lodata da tutti li intelligenti, ammirata fin da più virtuosi. La partialità non hebbe cristallo, che scorgesse macchie in questo sole di scienza; l'invidia non trovò neo da notar in faccia a tanta virtù; la malevolenza stessa non si arrischiò cercar nodo in questo scirpo; ma Genoa tutta, quanto retta conoscitrice del buono, tanto si fece universale esecutrice del giusto, acclamando Helena per la Minerva dell'Athene ligustica.

E non fu già, perché in quella virtuosa tenzione si stasse su caracoli, o da quelli di leggiera armatura solamente si scaramucciassero; perché anzi i cattafratti a piè fermo vennero ad armi bianche, e in quella disputa furono toccate corde delle più strepitose, che stridano nel filosofico cembalo; onde standosi in materie, la maggior parte delle quali, presto a triarij specolativi riduce la causa, se vi fosse stato del debole nella diffenditrice, si sarebbe subito scoperto; ma valorosa in tutte, sempre mostrò il vigore di suo sapere, e sciolse con evidenza tutte le più scabrose difficoltà. Per autenticare questa verità, mi si permetta registrare le materie, che si maneggiarono in quella pubblica disputa, notando anco l'impugnatore della thesi, e ciò, tenendo l'ordine, che corse nell'argomentare prima, o doppo:

Ens dicit realitatem communem etc. impugnatur a p. Io. Baptista lectore Reformatorem observantium.

Totum essenziale distinguitur realiter a suis partibus unitis, impugnatur a d. doctore Io. Baptista Varrisio sacerd. sæculari, theologo.

Existencia distinguitur formaliter ab essentia, impugn. a p. Ferrario lectore Barnabitarum. Hi tres fuerint invitati.

Sequuntur, qui non invitati, improvisi arguentes insurrexerunt.

Decretum concomitans scholæ scotistarum, impugn. a p. lectore theatino.

Duo corpora supernaturaliter possunt esse in eodem loco, impugn. a p. lectore augustini.

Partes quantitatis tantum syncathegorematicæ sunt infinitæ, impugn. a p. lectore Cleric. scholarum piarum.

Idem numero effectus neque supernaturaliter potest esse a pluribus causis totalis, impugn. a p. m. Carminato Min. conventualium.

[616] *Dantur species sensibiles etc. impugn. ab altero p. lectore Reformatorem.*

Né quando ebbero parlato i filosofi, e teologi, tacquero i poeti, che a lode della disputa tanto illustre, fecero sentire le muse a lode della diffenditrice, cui il Signore dia vita, sanità, e ulteriori opportunità d'avanzarsi ad altre facoltà, onde cresca numero a tanti polihistori, e poliglotti, de' quali è segnato il nostro secolo, ricordevole, che le speculative, nobili, e necessarie per sapere, non sono tutto il sapere. Non sono meta, ma studio. Formino, non fermino l'ingegno [...].

TESTO DI TOMMASO MARIA ZIGLIARA OP

Introduzione

Tommaso Maria Zigliara nasce a Bonifacio, in Corsica, il 29 ottobre 1833. Entrato nell'Ordine domenicano, e nelle simpatie del card. Pecci, diviene fervido difensore del tomismo. Cura i primi passi dell'edizione leonina delle opere di Tommaso d'Aquino e, dal 1873 al 1879, regge il collegio di S. Tommaso (Collegium Divi Thomæ de Urbe). Pedina e protagonista dell'opera ideologico-politica di Leone XIII, è da questi creato cardinale nel 1879. Diviene prefetto della Congregazione degli studi nel 1888. Muore a Roma il 10 maggio 1893.

Tra le opere di Zigliara, tutte dedicate alla promozione, alla difesa e all'esposizione del pensiero dell'Aquinate, ci interessa qui la *Summa philosophica in usum scholarum*. Pubblicata per la prima volta divisa in tre tomi a Roma nel 1876, ebbe almeno diciotto ristampe. Il capitolo provinciale del 1878 della Provincia romana dell'Ordine domenicano chiese al ministro generale dell'Ordine di stabilire che essa divenisse l'unico manuale di filosofia degli studenti domenicani.

Nel primo tomo di quest'opera si trovano la descrizione della disputa e l'indicazione delle leggi da osservarsi in essa che qui trascrivo⁴⁴.

*Testo*⁴⁵

[144] [...] **I. Methodus disputandi describitur.** Usus in scholis invaluit, ut bis aut ter in hebdomada disputationes instituantur, quae *circuli* communiter audiunt. A respectivæ facultatis professore *thesis* stabilitur quae discipulo, a quo est defendenda, traditur. Die praestabilita, in publica schola, discipulus *defendens* cathedram, quam professor ipse moderatur, conscendit, thesim stando enunciat, ac brevi dissertatione ipsam probat. Qua demonstratione finita alius discipulus, qui *arguens* propterea dicitur, contra thesim probatam a *defendente* insurgit, illique opponit *contradictoriam*. Non necesse est ut defendens repetat hanc contradictoriam sibi arguente oppositam: imo inutilis est haec repeti-[145]tio, et est temporis iactura. Unde arguens *contradictoriam* thesi oppositam statim probet. Probatio vero debet fieri syllogismo non epicherematico, et qua fieri potest breviori forma. – *Defendens* imprimis integrum syllogismum *arguentis* repetit; deinde eundem syllogismum reassumit non integrum sed per partes. Nempe 1° reassumit *maiolem*, ut circa ipsam iudicium proferat, eam *concedendo*, aut *distinguendo*, aut *transmittendo* (si ad rem non faciat), aut *negando* (quo in casu, nisi aliqua praemissa fuerit distincta, propositionem praemissam negatam a *defendente*, tenetur *arguens* probare); 2° reassumit *minorem* et eodem modo iudicium enunciat de ipsa; 3° reassumit *conclusionem*, et si opus est, eam distinguit, secus dicit: Nego consequens et consequentiam et explico distinctiones datas. Atque hic *defendens* uberiori sermone explicat distinctiones *scholastice*, hoc est, verbis brevissimis datas in re assumptione *antecedentis*. – Postea vero *arguens* subsumit, hoc est probandam generatim suscipit de syllogismo primitivo illam propositionis partem quam distinguendo negavit *defendens*, aut saltem (sed id rarius accidit) ex parte concessa conatur inferre illationem thesi oppositam; quod subsumptum ipse *defendens* repetit et negat, et arguens alio syllogismo probat, circa quem se gerere debet *defendens* sicut circa primum dictum est, atque ita porro circa alia *subsumpta*, aliosque syllogismos *arguentis*. Haec summam sunt, quae in disputationibus scholasticis aguntur, quaeque usu magis gignoscuntur.

II. Leges servandae in disputationibus scholasticis. Sed in hisce disputationibus leges nonnullae sunt exacte observandae, ne quod per se ordinatur ad maiorem veritatis dilucidationem, in scurrilitates et iacturam temporis et ingenii, ut non raro accidit, degeneret.

REGULA PRIMA. Quaestio definienda sit gravis, talis nempe ut aliquid emolumenti adolescentes percipiant ex discussione. Quaestiones enim quae non nisi subtilitatem prae se ferunt, vanae sunt et stultae, hoc est non ducentes ad veritatem sed ad litem, ut recte notatur a s. Thoma *commentar.* in caput II Epistolae s. Pauli ad Timoth. lect. III, super illud apostoli: *Servum Dei non oportet litigare.*

⁴⁴ A. WALZ, *I cardinali domenicani. Note bio-bibliografiche*, in «Memorie domenicane», 57 (1940), p. 83. ID., *Sguardo sul movimento tomista in Europa nel secolo XIX fino all'enciclica Aeterni Patris*, in Gaetano Sanseverino *nel primo centenario della morte*, (Studi e ricerche sulla rinascita del tomismo, 1), Libreria editrice della Pontificia università lateranense, Roma 1965, pp. 162-164. H. M. SCHMIDINGER, *Italia*, in *La filosofia cristiana nei secoli XIX e XX*, ed. E. Coreth – W. M. Neidl – G. Pfligersdorffer, edizione italiana a cura di G. Mura e G. Penzo, II *Il ritorno dell'eredità scolastica*, Città nuova editrice, 1991 Roma (trad. di *Christliche Philosophie im katholischen Denken des 19. und 20. Jahrhunderts*, II *Rückgriff auf scholastisches Erbe*, Verlag Styria, Graz – Wien – Köln 1988), parte I *XIX secolo*, p. 165 e gli altri luoghi segnalati in sede di indice dei nomi. Schmidinger scrive che nella prima edizione l'opera era composta da due tomi, ma egli è in errore.

⁴⁵ Thomas Maria ZIGLIARA, *Summa philosophica in usum scholarum*, I *Logica et ontologia*, Logica, pars I *Dialectica*, lib. 3 *De ratiocinio*, cap. 5 *De methodo philosophandi*, a. 3 *De methodo disputandi*; Ex Typographia polyglotta S. C. de propaganda fide, Romae 1876, pp. 144-146. Ho esaminato anche il testo della decima edizione, Parisiis – Lugduni 1895, e l'ho trovato identico a quello della prima edizione.

Qua in re audiatur etiam Melchior Canus lib. IX *De locis theologicis*, cap. VII: «Alterum enim est vitium, quod quidam nimis magnum studium multamque operam in res obscuras atque difficiles conferunt, easdemque non necessarias. Quo in genere multos etiam e nostris peccasse video: ut eas quoque quaestiones latissime persequerentur, quibus Porphyrius abstinuit, homo impius, sed in hac re prudens tamen, ut Platonis Aristotelisque discipulum possis agnoscere, qui nec quicquam nisi opportunis et loco et tempore tractaverunt, nec quaestiones ullas persecuti sunt, quae iuvenum ingenia obruerent, non iuvarent.»

REGULA SECUNDA. Disputatio incipiat et prosequatur non libidine vincendi adversarium, sed amore magis magisque declarandi veritatem. [146] Non enim schola exercitatio est pugilatus aut arena gladiatorum, quibus victoria propria et mors aut confusio adversarii finis est: sed est pacifica palaestra ad iuvenum ingenia exercenda pro veritatibus dilucidandis, ut postea valeant captiosas hominum, verorum nempe adversariorum, argumentationes agnoscere, ac detegere ubi veritas, ubi error consistat. «Disputationis disciplina, inquit Augustinus in secundo libro *De doctrina christiana* cap. XXXI, ad omnia genera quaestionum, quae in litteris sanctis sunt, penetranda et dissolvenda plurimum valet; tantum ibi CAVENDA EST LIBIDO RIXANDI, ET PUERILIS QUAEDAM OSTENTATIO DECIPIENDI ADVERSARIUM.».

REGULA TERTIA. Hinc omnino cavendum est arguenti a sophismatibus: haec enim dum usurpantur non animum sapientem, sed ostentatorem sapientiae vanae et ridiculae demonstrant. Obiectiones ergo, quae thesi opponuntur, non in captione sophismatis, sed a re ipsa vim apparentis veritatis desumant. Tantum licitum esse tunc existimo sophisma, quando ab aliquo sophista contra veritatem prolatum, famosum est et ad fucum faciendum imperitis aptum: quo in casu citandus est sophista, ut finis per quem sophisma proponitur omnibus sit perspectus.

REGULA QUARTA. Disputatio intra limites quaestionis propositae contineatur ab arguente in opponendis difficultatibus et subsumendo: secus enim neque rixae pueriles vitantur, neque definitur quaestio. A quo vitio non satis cavent qui subsumunt partem *generalem*, atque ad eam probandam insistunt tali nisu, ut post primum aut secundum *subsumptum* extra quaestionem prorsus excurrant, et nihil eius definiatur, quod definiendum fuerat susceptum.

III. Utilitas disputationum scholasticarum. Quibus praeceptis, aliisque quae prudentia unicuique suggerit, si attendatur, nemo est qui non videat quantae utilitatis sint scholasticae disputationes ad ingenia exercenda. Etenim vexatio, quae tum defendentem tum arguentem exagitat, mentem attentam reddit, ingenium acuit, promptius reddit, et veritas ipsa veluti cribrata atque exuta omnibus difficultatibus, magis magisque elucet.

Conclusioni

Tra la struttura della disputa così come ne parlano Hurtado de Mendoza e Arce y Suárez e la struttura dell'esame di Maria Elena Lusignani vi sono evidenti convergenze. La principale discriminante tra la struttura dell'una e quella dell'altro sembrerebbe il carattere istituzionalmente pubblico o non pubblico dell'atto. Pubblico l'esame, che ho trovato indicato anche con espressioni quali "sostenere pubbliche conclusioni" o "sostenere pubbliche tesi". Non pubblica la disputa, quale poteva aver luogo in classe, nei capitoli provinciali o generali degli ordini religiosi o anche *extra claustrum*, tra dottori di ordini diversi. Tuttavia proprio quest'ultima osservazione suggerisce che "pubblico" e "non pubblico" fossero tali non tanto per la presenza o meno di generici spettatori, bensì per la presenza o meno di spettatori qualificati a, incaricati di, riconoscere certe competenze; dunque suggerisce che "pubblico" e "non pubblico" fossero tali in rapporto a istituti o istituzioni visti come punto di riferimento collettivo per il riconoscimento di quelle competenze. Al contempo va detto che gli esami di laurea dei frati conventuali registrati nei *regesta* del loro Ordine non hanno l'aspetto di dispute.

La struttura della disputa non appare sempre e ovunque la medesima. Differenze sono rilevabili non solo dal confronto fra testi distanti nel tempo, ma anche dal confronto tra fonti appartenenti al medesimo secolo e, addirittura, da alcuni accenni polemicamente interni all'edizione del 1624 del testo di Hurtado de Mendoza. Nondimeno è anche evidente la continuità di metodo che unisce le procedure

del XVII secolo con quelle descritte da Zigliara e, si può aggiungere, con quelle di età tardomedioevale studiate da Maierù e Bianchi.

Infine sia le registrazioni dei *regesta Ordinis* dei Minori conventuali, sia il racconto di Franchini dell'esame di Maria Elena Lusignani ci mostrano una caratteristica probabilmente frequente di questo genere di eventi: il rilievo sociale e cerimoniale dell'avvenimento. Restano però anche su questo tema alcune differenze: nel caso del conferimento della laurea ai frati conventuali Felice Belli e Giovanni Felice Casoni il pubblico è presente solo alla cerimonia di consegna della laurea; nel caso dell'esame di Maria Elena Lusignani il pubblico è presente anche alla disputa, all'esame.